

Il governo

Renzi pronto al blitz sulle unioni civili

“La legge entro l'estate non si può stare fermi”

Il premier non vuole la palude in Parlamento
Ius soli e conflitto di interessi, segnale a sinistra

LE TAPPE

I DECRETI

Cinque decreti ingolfano l'agenda parlamentare a ridosso della pausa estiva: due alla Camera e tre al Senato. Pensioni (post Consulta), enti locali, credito, Ilva e strade sicure

LA RIFORMA RAI

La riforma del sistema radiotelevisivo approderà in aula al Senato solo da martedì 21. Impossibile l'approvazione alla Camera prima dello stop per le vacanze

LE UNIONI CIVILI

Il testo è bloccato in commissione Giustizia del Senato da 1.700 emendamenti. Il governo svuoterà due dei cinque decreti per accorciare i tempi e approvare il ddl

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Forzare la mano. Andare avanti per non restare con i piedi nelle sabbie mobili. Nell'ultima riunione di segreteria Matteo Renzi ha deciso di accelerare su un tridente di provvedimenti per uscire fuori dalla palude in cui rischia di arenarsi nei prossimi due mesi. «Dobbiamo chiudere sulle unioni civili, a costo di forzare la mano all'Ncd. E procedere sullo "ius soli" e sul conflitto di interessi». Un tris di leggi che dovrebbe servire anche a spostare a sinistra la barra del governo. Provando a ricucire quella ferita con il popolo di centrosinistra che non ha digerito - e lo si è visto alle amministrative - la riforma della Buona Scuola.

Ma la necessità di «andare avanti» è dettata anche dal timore per lo stallo in cui si trova l'azione dell'esecutivo. Rinviata a settembre la riforma costituzionale, con la riforma della Rai che (a fatica) riuscirà ad essere approvata in prima lettura al Senato e la riforma Madia della Pubblica amministrazione ancora alla Camera, l'estate 2015 rischia di essere ricordata come un lungo spazio vuoto. E l'immagine del motore imballato non è rassicurante per un premier che ha sempre predicato: «Il mio governo è come una bicicletta, se si ferma cade».

Il problema nasce, paradossalmente, per la troppa carne messa sul fuoco. Il Parlamento è infatti intasato da cinque decreti leggi in scadenza (2 alla Camera e 3 al Senato) che hanno la precedenza sul resto e lasciano indietro le riforme strutturali: il decreto Pensioni, reso necessario dopo la sentenza della Consulta, il decreto Enti locali, il decreto Ilva, quello sul credito, il decreto Strade sicure. Una massa di provvedimenti che ostruiscono il passaggio a tutto il resto.



Per questo, a palazzo Chigi, hanno studiato una mossa ancora segreta, pronti a calarla sul tavolo alla prossima capigruppo. Per disingorgare le Camere l'idea è quella di svuotare due decreti leggi e trasferirne i contenuti nei rimanenti tre decreti. In questo modo la "tagliola" ridurrebbe da cinque a tre di provvedimenti d'urgenza, lasciando più tempo per approvare qualcosa di forte prima della pausa estiva.

E quel "qualcosa", secondo Renzi, dovrebbe essere proprio il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Certo, resta intatto il problema politico rappresentato dal Nuovo centrodestra, che con il senatore Giovannardi ha eretto una diga di centinaia di emendamenti per bloccare quelli che chiama «i matrimoni gay». Ma il premier è disposto ad aggirare l'ostacolo, se necessario anche con i voti dei cinque stelle: «Dopotutto si tratta di una materia parlamentare, la maggioranza di governo è un'altra cosa». Se le cose andassero così, Angelino Alfano potrebbe comunque dire di aver fatto la sua battaglia. Senza per questo compro-

IL CASO/LASCIA ANCHE NAPOLITANO, IL PLENUM SI È RIDOTTO A SOLI 12 COMPONENTI

Stallo Consulta, i giudici rischiano la paralisi

LIANA MILELLA

ROMA. Per fortuna gli alti giudici della Consulta stanno per andare in vacanza fino a metà settembre. Altrimenti si ritroverebbero a lavorare con l'incubo che anche una semplice malattia potrebbe far venir meno il numero legale — 11 componenti su 15 almeno — bloccando l'attività del giudice delle leggi. Alla Corte costituzionale non si ha memoria di un'altra emergenza come questa. Il Parlamento in ritardo nella scelta di ben tre giudici. Un plenum che si riduce a 12 componenti. Da venerdì 10 ha lasciato il suo posto anche Paolo Maria Napolitano, il consigliere di Stato eletto in quota centrodestra nel 2006. Decisioni che, se venissero prese con l'organico pieno, potrebbero essere ben diverse da quelle assunte adesso. Già martedì, quando si terrà l'ultima camera di consiglio prima dello stop, la Corte discuterà, con soli 12 giudici, la delicata questione del blocco de-

gli stipendi pubblici, relatore ed estensore della sentenza la giuslavorista Silvana Sciarra, decisione già assunta due settimane fa, costituzionalità solo per il passato, ma divieto di congelamento per il futuro.

La prossima seduta a Camere riunite per indicare i giudici si terrà giovedì 16 luglio, ma è già scontato che sarà fumata nera. Spiegano che le votazioni — se ne sono svolte già due, il 15 giugno e l'11 luglio — servono "solo per abbassare il quorum". Niente nomi dunque. Fonti ben informate del Pd assicurano che «prima si deve chiudere la partita delle riforme costituzionali». Poi ci si concentrerà su come dividere i tre giudici che mancano. «I vecchi equilibri sono saltati. Le vecchie attribuzioni non valgono più» dicono le stesse fonti del Pd.

Resta l'anomalia di ben tre posti vacanti. Quello dell'ex vice presidente Luigi Mazzella, designato dal centrodestra, scaduto addirittura il 28 giugno di un an-

no fa. Mai sostituito, perché il 6 novembre dell'anno scorso, quando fu eletta Silvana Sciarra indicata dal Pd, Forza Italia non riuscì a trovare al suo interno l'intesa su un nome. Saltarono, nell'ordine, l'ex presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, l'ex avvocato generale del-

Una crisi mai vista:
le Camere da molti mesi ormai
non riescono a trovare
un accordo sui sostituti

lo Stato Ignazio Francesco Caramazza, anche il senatore Donato Bruno. Adesso Forza Italia dovrebbe, sulla carta, avere due giudici, oltre Mazzella anche Napolitano. Uno gliene resterà sicuramente, e Fi potrebbe proporre l'ex componente del Csn Giorgio Spangher. Anche se è insistente il tam tam su una donna.

Sicuramente i berlusconiani dovranno rinunciare anche al secondo giudice. L'idea di Renzi, a maggio prima delle elezioni regionali, era quella di sondare M5S, proprio com'è accaduto per il Csm, dove a novembre, in accoppiata con l'elezione di Sciarra, è stato indicato dai grillini Alessio Zaccaria, poi eletto anche con i voti del Pd. I nomi dei pentastellati sono sempre gli stessi, frutto di una consultazione online dell'anno scorso, l'avvocato Felice Besostri, protagonista delle battaglie contro il Porcellum, e un team di docenti, Silvia Niccolai a Cagliari, Antonio D'Andrea a Brescia, Franco Modugno a Roma.

All'appello manca anche, dal 31 gennaio, il sostituto dell'attuale capo dello Stato Sergio Mattarella. Un posto in quota Pd. L'attuale presidente della Consulta Alessandro Criscuolo ha più volte sollecitato il Parlamento ad adempiere al suo dovere. Un appello caduto nel vuoto.



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

mettere la stabilità dell'esecutivo. Non è detto poi che non si possano aggiungere anche i voti di qualche forzista. Nel Pd ieri non è passato inosservato il messaggio di Francesca Pascale, compagna di Silvio Berlusconi, inviato al segretario nazionale di gaylib, Daniele Priori nel corso del Mediterranean Pride di Napoli: «Sono con voi. Considero l'intera comunità lgbt una grande famiglia allargata in un family day di mille colori. Sono convinta che questa è la volta buona, oramai siamo la maggioranza». Difficile dire di quante divisioni disponga la Pascale nel gruppo berlusconiano a palazzo Madama. Ma che qualcuno possa andarle dietro non è impossibile. Certo il tempo stringe. E bisognerebbe convincere il forzista Nitto Palma, presidente della commissione Giustizia di palazzo Madama, ad assecondare un percorso fatto, se necessario, anche di sedute notturne per smaltire i 1700 emendamenti. La spada di Damocle che pende sulla testa di Nitto Palma, uno dei presidenti forzisti destinato a lasciare il suo posto a settembre, non aiuta. Così si sta pensando

di offrirgli una riconferma, in cambio della collaborazione sulle unioni civili.

L'altro masso che ostruisce la carreggiata è la commissione Bilancio, il cui parere è necessario visto che molti articoli - a partire dalle pensioni di reversibilità - comportano oneri per lo Stato. Il fatto è che la Bilancio è priva da una settimana del suo presidente, Antonio Azzollini, che ha mollato l'incarico per l'inchiesta di Trani. I problemi dunque sono molti. «Per questo - osserva il sottosegretario alle riforme Ivan Scalfarotto - ho deciso di continuare il mio digiuno, per dare più forza a Renzi».

Quanto alla riforma costituzionale, in queste ore sono al lavoro due mediatori: la presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro e l'altro sottosegretario della Boschi, Luciano Pizzetti. Proprio Pizzetti, che aderisce alla corrente degli ex bersaniani del ministro Martina, sta cercando di chiudere un accordo con i 25 della minoranza Chiti-Gotor. Ma l'obiettivo è ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A BRUXELLES
 Matteo Renzi ieri a Bruxelles per l'eurosummit su Grexit. Oggi sarà in Etiopia. In alto a destra, l'ex premier Silvio Berlusconi